

LA SINISTRA PER LE PRIMARIE La crisi è dura e i posti per gli eletti sono pochi. Per queste ragioni alcuni rappresentanti della Sinistra arcobaleno del Municipio V hanno lanciato una proposta delle elezioni primarie per la carica di assessore nell'amministrazione locale. A sostegno della proposta, Fabrizio Donati [unico rappresentante eletto nel Municipio V]: «Sarebbe una trasparente operazione politica – ha detto Donati – in grado di offrire un chiaro segno di rinnovamento e di democrazia partecipata nella elezione delle cariche istituzionali».

Dal Cantiere al «racconto anulare»

di Anna Pizzo

DALLA FINE DI APRILE è un rincorrersi di riunioni, assemblee e discussioni come non accadeva prima che la sinistra stramazasse al suolo dopo l'esito elettorale. Segno di una vitalità indomita, dirà qualcuno. Oppure: segno di una irriducibile coazione a ripetere. O, ancora: necessità di discutere ripartendo dai «fondamentali». O, più semplicemente, segno che molti di coloro che prima erano impegnati in attività istituzionali oggi hanno più tempo a disposizione. Ma, anche, segno delle solite, frenetiche grandi manovre in preparazione di congressi che dovrebbero portare, se non a nuove visioni del mondo, di certo a nuovi assetti nei partiti. Allora, che bisogno c'è di un altro luogo di discussione?

Questa è la domanda che ha accompagnato gli organizzatori della riunione che si è tenuta nella redazione di Carta, lo scorso 27 maggio. Il breve testo di invito spiegava che «il Cantiere dell'Altra politica del 5 aprile ha lasciato in noi la voglia di continuare a dialogare. Da questa esperienza abbiamo maturato, in maniera ancora più forte, l'esigenza di avviare forme concrete di partecipazione. Alcuni territori hanno avviato già questo percorso anche con eventi significativi, come nel caso del Cantiere napoletano. L'idea è creare, anche nel Lazio, un gruppo di persone che in modo stabile vogliono impegnarsi per lanciare proposte, portare avanti attività, testimoniare che anche in questo territorio c'è chi vuole continuare a credere in un'altra politica, al di là dei risultati elettorali». Il punto, proseguiva l'invito, è «come proseguire e come costituire questo gruppo. Non per appianare le differenze tra i diversi movimenti nati sul territorio, ma per unire l'esigenza di difesa dei beni comuni, dei diritti e, soprattutto, della democrazia dal basso».

Non male, anche se vagamente resistenziale. Ma a quale scopo? E cosa ha depositato il Cantiere dell'Altra politica, oltre a qualche interessante spunto di rifre-



La «**Questione romana**» nel 2006. In aprile il Cantiere dell'**Altra politica**. Come mettere assieme le «**Lezioni di Piano**» per un'altra musica a Roma

sione condito, come sempre, da prese di distanza, accuse di catastrofismo, e dalla storica divisione tra fautori delle «pratiche» e innovatori delle teorie? Possibile che la misura dell'«altra politica» consista solo nella maggiore o minore distanza dai partiti? **Infine: dal terremoto che ha travolto la sinistra ci si può rialzare dandosi una spolveratina alla giacca e riproponendo il gattopardesco «tutto cambi perché nulla cambi»?**

Una sessantina di persone, la stragrande maggioranza delle quali lavorano in comitati, associazioni, coordinamenti hanno risposto all'invito, e la discussione è stata, per oltre tre ore, franca e incalzante. Segnalando un elemento che sarebbe ingenuo e ingeneroso ignorare: quel «diritto alla malinconia» del quale ha parlato il presidente del Municipio X, Sandro Medici.

Un andamento della discussione a volte un po' ubriaco, tra analisti dell'esito elettorale, portatori sani di esperienze «dal basso» - dalla Turbogas di Aprilia alle associazioni per la coltivazione della canapa, passando per quelli del diritto all'abi-

tare, ai comitati che discutono di energia, di rifiuti, di Piano regolatore - e studiosi delle trasformazioni che hanno investito e travolto Roma negli ultimi anni: centri commerciali, estensione infinita delle periferie, caccia a migranti e rom, impoverimento diffuso, solitudini, modelli culturali plastificati, indifferenza per le autoproduzioni artistiche e via così. E, tuttavia, una discussione utile, anche se preliminare, che proviamo a riassumere così: **potrebbe essere plausibile condividere un luogo che non si propone di dar vita a «un nuovo soggetto politico», non ha l'obiettivo di «fare rete» né di concorrere a uno strapuntino negli interstizi tra le organizzazioni politiche e i movimenti.** Uno spazio di intervento sulla città, per sorvegliare gli scempi bulimici che si preannunciano e insieme una finestra che consenta di immaginare, progettare, sperare. Un progetto di «autorecupero» di Roma, dei suoi abitanti, dei suoi quartieri, delle politiche che l'hanno, nel bene o nel male, cambiata e delle sue culture. Un «autorecupero» attento alla conservazione dei luoghi e, al tempo stesso, disposto a forti innovazioni e perfino a rovesciamenti. Il tutto, condito con la sapienza e l'esperienza di ciascuno: per quanto ci riguarda, Carta mette a disposizione quel che è, cioè un mezzo di informazione sociale.

Ipotizziamo che si possa procedere al censimento dei luoghi di resistenza e di autocostruzione di altra politica in città. Si potrebbe così dar vita a un grande «racconto anulare» e questo racconto potrebbe stabilire proprie priorità sui temi, producendo e diffondendo nuove culture. E queste culture potrebbero proporre conflitto, mutuo soccorso ma guardando all'orizzonte di forme di autogoverno. Ecco, tutto questo avrebbe molto a che fare con l'Altra politica. Se tutto questo ha un senso, la conclusione [provvisoria] non può che essere questa: Carta ospiterà una discussione di chi lo scorso 27 maggio ha partecipato a quella riunione e di chi non c'era. ■